

l'industria cartaria con 108 milioni di kWh. Lieve differenza appare in quello che assorbe la trazione elettrica nelle due regioni: il Piemonte è a 200 milioni di kWh e la Lombardia a 210; nè risulta eccessivo lo scarto di consumo negli scopi elettrochimici ed elettrometallurgici con 404 contro 516.

Le due regioni qui non sono però più in gara pel primato, poichè sono largamente superate dalle Venetie che hanno un consumo di 700 milioni di kWh. Non c'è bisogno di far rilevare come il gioco dei diversi fattori fisici, economici consistenti spieghi le differenze rilevate, nè come tali confronti siano solo esposti allo scopo di dare un'idea panoramica dello sviluppo e della distribuzione dell'industria idroelettrica in Piemonte ed in Italia, non certo per rivalità regionali inesistenti e senza significato.

5. - CONCLUSIONE.

Una domanda si affaccia spontanea, dopo questa breve disamina. Quali sono le possibilità future dell'industria elettrica in Piemonte?

Occorre distinguere gli impianti tecnicamente eseguibili da quelli economicamente convenienti: distinzione che i tecnici segnano in genere per tutta la regione italiana.

Furono svolte delle lunghe indagini accurate ed attendibili al riguardo: la potenza media teorica disponibile (si tralascia qui l'esposizione dei principi tecnici e statistici con cui essa fu calcolata e che non permette un'immediata comparazione con la potenza installata) raggiungerebbe per il Piemonte la cifra di kW 1.387.445.

Per avere un punto di riferimento con la nazione tutta si può ricordare come in Italia si calcoli circa 1/3 della potenza m. t., quella già data da impianti in funzione od in compimento, 1/3 da impianti concessi od in istruttoria; rimane 1/3 di impianti tecnicamente possibili.

Sia per gli impianti concessi od in istruttoria, come per questi ultimi è indispensabile esaminare la convenienza economica della loro costruzione. Questo spiega come non tutte le concessioni non vennero eseguite. Molte domande furono inoltrate in periodi a prezzi crescenti e nella fase declinante il mutamento generale avvenuto della struttura nazionale dei prezzi ha certamente reso antieconomica la costruzione di diverse centrali già apparse convenienti.

Il prezzo dei fattori produttivi, la politica doganale, l'influenza dei prezzi politici, l'andamento della congiuntura; tutti questi elementi rendono impossibile rispondere definitivamente alla domanda più volte affacciata: quale quota di questi impianti è economicamente conveniente?

In Piemonte quelli in funzione danno una potenza di m. t. 468.078 e quelli in costruzione 21.472; queste due cifre insieme rientrano in quelle che formano il primo terzo su citato. Riguardo agli impianti concessi od in istruttoria essi — sempre nel 1932 —

assommano a 188.033 kW. Rimanevano i possibili con 229.103. I dubbi sulla convenienza economica di questi ultimi riaffiorano quando si rifletta che per la realizzazione del programma tracciato dal Servizio Idrografico si renderebbe necessario costruire grandi serbatoi idrici. Nel Piemonte ne occorrerebbero per una capacità di 215 milioni di metri cubi. Quelli esistenti — già di circa 124 milioni complessivi — non rappresenterebbero più che una quota modesta del quantitativo totale.

Lo sfruttamento integrale delle risorse idriche piemontesi collaborerà potentemente alla lotta per l'autarchia nella quale le pure considerazioni economiche vengono cancellate e subordinate a fini supremi della Nazione. Ma poichè — in Piemonte come nell'Italia tutta — esse non sono illimitate si è più volte discusso l'indirizzo da imprimere al consumo.

Senza riferire gli esami e le discussioni tecniche svolte al riguardo si possono ricordare le conclusioni a cui si è pervenuti.

Parlare di utilizzazione dell'energia elettrica per il riscaldamento privato risulta idea priva di ogni base reale.

Occorrerebbe consumare in Italia da 8 a 10 miliardi di kWh per sostituire da 1,5 a 2 milioni di tonnellate di combustibile fossile.

A dimostrare l'assurdo della proposta basta la riflessione che questo fabbisogno, da solo, orbirebbe per cinque mesi tutta la nostra produzione di energia elettrica come fu dimostrato dall'avvocato Motta.

Massima appare invece la convenienza a sostituire il carbone o la nafta per la produzione di energia meccanica. Qui un kWh sostituisce sino a 1000 g. di Cardiff o 350-400 di nafta, mentre impiegato a produrre calore non equivale che a circa 160 g. di Cardiff.

Altri problemi relativi all'industria: quello relativo al preteso monopolio che porta con sé da un lato la convenienza economica di impedire doppiioni ed immobilizzi inutili e dall'altra il pericolo di prezzi che si avvicinino a quello definito dagli economisti il punto di Cournot, con danno alla collettività, appare superato. Anche a prescindere dalla concorrenza dei succedanei, col controllo costante dei prezzi, esercitato dal Regime ad alti scopi sociali, il pericolo apparso cade nel nulla.

In Piemonte si giunse ad un accordo tra le aziende produttrici per evitare lo stendere parecchie reti di linee in medesimi stabili o zone, e le tariffe appaiono sempre propizie allo sviluppo dell'elettrificazione industriale.

In un ambiente economico ordinato e disciplinato da una coscienza unitaria in marcia verso luminosi orizzonti, l'industria idroelettrica piemontese può continuare il suo ardito sviluppo fiera del potente contributo, dato alla nazione produttiva ed all'ideale autarchico, indice delle sue solide e tenaci virtù costruttive.

ANTONIO FOSSATI